

Atm gli nega l'assunzione marocchino ricorre al tribunale

Applicata una legge del '31: "Norma discriminatoria"

MASSIMO PISA

DISCRIMINATO. Perché marocchino. Eppure il bando, pubblicato sul sito dell'Atm il 6 marzo scorso, lo aveva letto bene. "Assunzioni per operai offronsi, unità organizzativa Costruzioni e Facility Management, in cambio dei giusti requisiti". E lui, Mohammed Halewa, 18 anni compiuti lo scorso agosto, famiglia marocchina di Ouled Youssef trasferita in blocco a Crescenzo nel 2004, li aveva. Presa la licenza media nel 2005, frequentato nei tre anni successivi un corso professionale del Consorzio scuole lavoro Milano per diventare operatore elettrico ed elettronico, piccoli lavori tra aprile 2007 e il febbraio scorso. Quello che serviva, insomma, per fare il colloquio e avere il posto di operaio

elettrico (manutenzione degli impianti in stazioni, gallerie e stabilimenti di superficie), elettromeccanico (manutenzione quadri elettrici, impianti antincendio e impianti di sollevamento acque) o semplice. Tutti i requisiti. Tranne uno: la cittadinanza europea.

Mohammed, un permesso di soggiorno per minore età scaduto al compimento dei diciott'anni, un altro "in attesa di occupazione" scaduto a febbraio e ora in attesa di rinnovo, è bocciato in partenza perché cittadino del Marocco: lo prevede l'articolo 10 del Regio decreto 148/1931, che ancora adesso regola le assunzioni nei trasporti. Per questo il giovane, rappresentato dagli avvocati Alberto Guariso e Livio Neri dell'associazione Avvocati per niente e dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, ha presentato ieri ricorso al

Tribunale del lavoro. Chiede di poter concorrere al bando, di cancellare quella norma sinonimo, si legge nel ricorso, di «comportamento legittimo e discriminatorio ai sensi del Testo unico dell'immigrazione», contro una «discriminazione per ragione di cittadinanza che è anche per origine etnica». Tra un mese — l'udienza sarà fissata oggi o domani — Mohammed tenterà di spiegarlo al giudice.

Dalla parte del giovane c'è anche l'azienda dei trasporti. Che già in passato, tramite il suo presidente Elio Catania, aveva bollato come «superata e inadatta» la norma. E che ieri è tornata a ribadire come «dal 1931 — si legge in una nota — la realtà italiana ed europea sia cambiata. Siamo dunque favorevoli a dare il contributo per ridiscutere il sistema di leggi che regola il settore». Sullo stesso versante si schiera il vi-

cepresidente della provincia, Alberto Mattioli: «La disposizione va rimossa subito, è antistorica e discriminatoria. Non possiamo chiedere di rispettare le nostre leggi e poi vietare l'inserimento nei servizi pubblici. Aniché proporre carrozze tipo apartheid, lasciamo che gli immigrati possano guidarli, i tram». Aggiunge Paolo Matteucci, assessore provinciale ai Trasporti: «Ben venga un'azione che possa aggiornare una normativa discriminatoria e controproducente, vista la carenza di organico in Atm». Contro il ricorso si scaglia il capogruppo leghista in Regione, Davide Boni: «Non vorrei che si cercasse di far passare per un'ingiustizia o, peggio ancora, per razzismo il fatto che un cittadino marocchino non possa essere assunto da Atm perché non italiano. Il punto è uno solo: in Italia ci sono delle leggi che devono essere rispettate».

Il regio decreto vieta alle aziende di trasporti di dare lavoro agli immigrati
La Provincia: disposizione antistorica da rimuovere